

Diocesi di Cremona
Zona Pastorale IX

**"E' sempre
l'ora della
pace!"**

Parrocchia di Santo Stefano
Casalmaggiore 1999

9

In questo fascicolo presentiamo tre documenti, che hanno caratterizzato la vita delle nostre parrocchie durante la settimana fra la domenica 25 aprile e la domenica 2 maggio 1999.

Il primo documento è il Messaggio che tutti i presbiteri della Zona Pastorale IX hanno letto ai fedeli durante le celebrazioni eucaristiche della domenica 25 aprile, in piena guerra nella zona dei Balcani.

Il secondo è una Lettera del nostro Vescovo, S.E. mons. Giulio Nicolini, letta all'inizio della concelebrazione eucaristica, che si è svolta nel pomeriggio di domenica 2 maggio nel Duomo di Santo Stefano in Casalmaggiore, concelebrazione presieduta da don Giuseppe Bernardi, parroco di Gussola e Vicario Zonale.

Il terzo è l'omelia tenuta da don Alberto Franzini, parroco di Santo Stefano in Casalmaggiore, durante la stessa concelebrazione.

Questo fascicolo è una documentazione della partecipazione delle nostre comunità cristiane al dramma della guerra in corso nella Federazione Jugoslava e in altre parti del mondo. E nello stesso tempo vuole essere un contributo alla crescita di quella cultura integrale della pace, che è vocazione e impegno di ogni uomo e di ogni donna.

Casalmaggiore, 16 maggio 1999,
solennità dell'Ascensione del Signore

**Lettera
di S.E. mons. Giulio Nicolini
Vescovo di Cremona**

Carissimi Fratelli e Sorelle,

sono molto contento che anche la vostra Zona Pastorale aderisca all'appello che ho lanciato il 26 marzo scorso per una mobilitazione straordinaria di preghiere perseveranti e di impegno operoso di solidarietà in risposta alla tragedia che da oltre un mese si abbatte sulle popolazioni balcaniche, e molto volentieri mi unisco spiritualmente a questa vostra celebrazione.

Il conflitto ha aperto un barbarico calvario dinanzi a centinaia di migliaia di profughi, uomini, donne, bambini, ridotti senza tetto e senza patria, calpestati nella loro dignità di esseri umani, oltre ogni limite di decenza e di civiltà.

Si susseguono violenze, angosce, bombardamenti, distruzioni! La guerra non tollera aggettivi, che non siano quelli del profondo raccapriccio e dell'orrore. Aprendosi alla preghiera, i nostri cuori si aprano anche alla temporanea accoglienza di quanti potranno bussare alle nostre porte memori della parola di Gesù: *"Ero profugo e mi avete accolto"*.

Il protrarsi di questo conflitto è motivo di seria preoccupazione. E' necessario che siano ritrovate al più presto le vie della pace, che siano ristabiliti i diritti umani tragicamente violati, che si porti ancora aiuto alle popolazioni, vittime della spietata "pulizia etnica" e del potere distruttivo delle armi.

Il Santo Padre, Giovanni Paolo II, nel discorso al Convegno ecclesiale di Palermo disse: *"L'incontro con Dio nella preghiera immette nelle pieghe della storia una forza misteriosa che tocca i cuori, li induce alla conversione e al rinnovamento, e proprio per questo diventa anche una potente forza storica di trasformazione delle strutture sociali"*.

All'inizio di questo Mese, che la pietà cristiana vuole dedicato a Maria "regina della pace" e "nostra speranza", imploriamo la sua intercessione perché si ponga fine ad ogni tipo di violenza e di combattimenti da ogni parte, e perché, bandita la forza iniqua delle armi, prenda il sopravvento la forza della ragione. Nel silenzio delle armi siano ripresi i negoziati per ricomporre e ricostruire quanto possibile là dove il conflitto ha infierito, e per iniettare nei rapporti tra i popoli le radici di una pace sicura, basata sulla verità, la giustizia, l'amore, la libertà.

Domani sera (3 maggio), con le comunità parrocchiali della città di Cremona ci recheremo pellegrini al Santuario Lauretano presso la chiesa di Sant'Abbondio per invocare il dono della pace. Sarà un cammino penitenziale, ispirato a sincera umiltà ed a profondo dolore per i peccati con cui offendiamo Dio Padre. Questa preghiera espressa con la coralità che è tipica della fede partecipata del popolo di Dio e della "pietà popolare" sarà trasmessa dall'emittente diocesana Radio Cittanova con inizio alle ore 21, così che anche dalla Diocesi sarà possibile la partecipazione spirituale.

Il Signore risorto illumini i nostri cuori e protegga i fratelli coinvolti nelle inumani spirali belliche. A noi e a loro conceda il dono della sospirata pace.

Con la mia affettuosa benedizione.

Cremona, dalla residenza vescovile, 2 maggio 1999

+ Giulio Nicolini
Vescovo

Omelia

(don Alberto Franzini)

Siamo qui riuniti per celebrare l'eucaristia, che è il memoriale della Pasqua di Gesù, del suo sacrificio sulla croce e della sua risurrezione. E siamo qui per deporre in quel sacrificio pasquale tutti i crocifissi della storia, tutte le vittime della violenza, della guerra, dell'ingiustizia. E siamo qui per chiedere a Dio perdono e misericordia su di noi, sul nostro mondo, sui responsabili di questa guerra che si sta combattendo nei Balcani da anni, sui responsabili di tutte le guerre, di tutti gli eccidi, di tutte le atrocità che si compiono e si sono compiute in questo nostro secolo sulla pelle di persone e di popoli usati come merce per il compimento di oscuri disegni di potenza e di supremazia, sia politica, sia commerciale ed economica. Siamo qui per chiedere a Dio la speranza, perché il nostro sguardo sulla scena del mondo vuole essere evangelico: Dio è capace di trarre il bene anche dal nostro male, e il suo disegno di salvezza e di amore si può manifestare e compiere anche quando sovrabbondano la nequizia e l'insipienza degli uomini.

"E' sempre l'ora della pace" grida il Papa di Roma. E' un grido ripetuto tante volte dai Papi di questo secolo, da Benedetto XV, che definì la prima guerra mondiale *"una inutile strage"* a Pio XII, che alla vigilia della seconda guerra mondiale gridava: *"Con la pece nulla è perduto, mentre tutto lo può essere con la guerra"*; fino a Giovanni Paolo II, che, nel suo pellegrinaggio a Sarajevo il 12 aprile 1997, su quella piazza infreddolita dalla neve, esclamava: *"Mai più la guerra! Mai più l'odio e l'intolleranza! Questo ci insegna il secolo, questo ci insegna il millennio che sta ormai per concludersi (...). L'istinto della vendetta deve cedere il passo alla forza liberatrice del perdono, che ponga fine ai nazionalismi esasperati e alle conseguenti contese etniche"*.

Ma come costruire una cultura autentica di pace? L'educazione alla pace non la si improvvisa e non passa certo solo attraverso gli slogan gridati sulle piazze contro la guerra. L'educazione alla pace è impegno complesso, che esige una presa di posizione globale nei confronti della vita umana, dei suoi dinamismi profondi e sociali; esige la conversione del nostro cuore e della nostra intelligenza dalle perversioni e dalle idolatrie di cui siamo facile preda. E allora qualche riflessione, perché ci aiutiamo insieme a diventare uomini e donne di pace.

1. Anzitutto "*Christus ipse pax*"!. E' il testo di Ef 2, 13-18, che è stato proclamato. E' Cristo la nostra pace, perché è Lui che ha abbattuto il vero muro che separa gli uomini e i popoli, ossia il muro della inimicizia fra il mondo e Dio. E' Lui che ha distrutto in se stesso, sul legno della croce, l'inimicizia, ossia il male profondo, il male oscuro dell'uomo, che è il peccato, è l'idolatria, è la volontà e il delirio di onnipotenza e di possesso e di godimento che da sempre occupa e affascina - come il serpente seduceva Adamo ed Eva, come il canto delle sirene ammaliava Ulisse - il nostro cuore. E' la conversione del nostro cuore e della nostra vita, è il rifiuto di modelli consumistici e qualunquistici e cinici del nostro vivere, il primo passo per costruire la pace. E questa pace non la può dare il mondo, la legge, la politica, i trattati internazionali. La possiamo ricevere solo come il dono pasquale di Cristo, che è altro rispetto alla pace mondana: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace; non come la dà il mondo io la do a voi" (Gv 14,27). E' qui la forza e il senso del cristianesimo. E' qui il senso profondamente umano della fede cristiana. E' unicamente il dono di Dio, che a noi giunge in Cristo nella forma della misericordia, che è capace di rinnovare profondamente le perversioni e i conflitti interiori della nostra vita. Ecco perché - come abbiamo scritto nel nostro messaggio - l'immenso male che ha insanguinato il nostro secolo è stato causato anche dalla nostra ignavia, dalle nostre scelte sbagliate di vita, dalla nostra acquiescenza a una cultura dell'indifferenza e dell'odio, dal nostro cedimento ad un modello e una concezione della vita - propagandata impunemente dagli operatori culturali di turno, asserviti ai potentati economici e politici - dove ciò che conta di più è il denaro, il successo, il culto dell'immagine, la finzione, la furbizia, il salutismo esasperato...

Solo la ripresa di un costante e profondo e gioioso impegno educativo e formativo delle nostre persone, delle nostre famiglie, delle nostre comunità cristiane e civili può rispondere al bombardamento di una pseudocultura che sta seminando desolazioni, solitudini, fremiti sinistri di morte, ebbrezze di scetticismo e di nichilismo, devastazioni e smarrimenti esistenziali, soprattutto nelle coscienze giovanili.

2. Una seconda riflessione riguarda l'attività sociale, la partecipazione alla "cosa pubblica", il senso della politica, le responsabilità ben precise di chi ha ricevuto o di chi si è arrogato il potere delle scelte fondamentali della vita dei popoli. Dopo la caduta dei muri e la fine del bipolarismo mondiale, il rischio è che la politica venga vista sempre più come funzionale alla competizione economica e ad interessi di parte. E allora i più forti sul piano economico diventano inevitabilmente i gendarmi del mondo. Il rischio è che la globalizzazione, invece che produrre lo sviluppo dei popoli più poveri e la maturazione e la messa in comune delle ricchezze e delle identità culturali di tutti, diventi lo strumento ideologico della omologazione, dell'annullamento delle differenze per il rafforzamento e il predominio dei gruppi più forti. In questo campo è oltremodo urgente - come auspicava il Papa nella sua visita all'ONU qualche anno fa - ridisegnare il ruolo e la presenza di una effettiva organizzazione internazionale, affinché sia garantito il diritto di tutti i popoli del mondo all'esistenza e allo sviluppo e siano garantiti tutti i diritti universalmente riconosciuti.

3. Infine, per costruire l'edificio della pace, occorre ribadire due principi fondamentali, messi in luce da Giovanni Paolo II nel suo ultimo Messaggio per la pace, proprio ricordando i 50 anni della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo:

- la universalità di questi diritti: la dignità umana va promossa e rispettata in ogni membro della famiglia umana, indipendentemente dalla stirpe, dal colore della pelle, dalla cultura, dal censo, dalla religione. Le organizzazioni internazionali devono promuovere la pace in ogni angolo del mondo: ogni forma di selezione, anche in nome dell'umanitarismo, rischia in realtà di nascondere interessi di altro tipo;

- i diritti umani formano un insieme unitario e indivisibile. "Nessun diritto umano è sicuro, se non ci si impegna a tutelarli tutti. E quando si accetta senza reagire la violazione di uno qualsiasi dei diritti umani, si pongono a rischio tutti gli altri" (Giovanni Paolo II, dal Messaggio di Capodanno 1999). Un esempio per tutti, che riguarda le nostre società occidentali: da una parte, si registra una giusta campagna contro la guerra, contro la pena di morte, contro le tante forme di violenza sui minori; dall'altra, assistiamo ormai ad una diffusa acquiescenza - culturale, giuridica e morale - alla violazione del diritto a nascere, che è il primo e fondamentale diritto da rispettare, a tutela del più debole fra i deboli, che è l'embrione e il feto: si tratta di quelle stupende tappe sorgive dell'esistenza umana, attraverso cui passa ogni persona umana. Non c'è più alcun corteo nelle nostre piazze contro questa guerra, che ogni anno produce nel mondo milioni di morti. Il Papa, già nel lontano 5 aprile 1981, dichiarava profeticamente: "*Se si concede*

diritto di cittadinanza all'uccisione dell'uomo, quando è ancora nel seno della madre, allora ci si immette per ciò stesso sulla china di incalcolabili conseguenze di natura morale. Se accettassimo il diritto di togliere il dono della vita all'uomo non ancora nato, riusciremmo poi a difendere il diritto dell'uomo alla vita in ogni altra situazione? Riusciremmo a fermare il processo di distruzione delle coscienze umane?".

Il volto di bambini, di donne, di anziani, che in questi giorni ci è drammaticamente posto di fronte come segno dell'abbruttimento provocato dalla guerra, rimanda al volto delle nostre coscienze, altrettanto abbruttito da inettitudini, da miserie morali, da svigorimenti, da noie, ossia da tutto un modo di concepire e di vivere la nostra vita, dal quale solo la potenza di Dio, apparsa in Gesù Cristo, ci può liberare. Solo la luce del Vangelo può tornare a far splendere questo nostro mondo così crepuscolare.

"La bellezza salverà il mondo", scrisse Dostoevskij. E in questi giorni il Papa ha scritto una sua Lettera agli artisti di tutto il mondo, dove ripete e approfondisce questa espressione.

"E sempre l'ora della pace": nella regione dei Balcani, nelle altre parti del mondo dove c'è guerra e violenza.

"E' sempre l'ora della pace": anche nei nostri cuori, spesso desolati e vuoti; anche nelle nostre vite, spesso smarrite e impaurite, se avremo la forza di confessare, come i discepoli di Gesù: "Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna".